

→ **Bersani** «Tremonti dica chiaramente chi paga la manovra»→ **«Nelle misure»** servono riforme per il lavoro e la crescita»

«Pronti ad aiutare un nuovo governo con uomini credibili»

«Noi faremo la nostra parte, ma se il premier non lascia, ogni provvedimento rischia di durare un mese e poi si tornerà da capo», avverte il leader del Pd, che chiede chiarezza sui costi sociali delle misure anti-crisi.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

«Dopo 3 anni di favole ci troviamo col cappio al collo. Ma noi vogliamo capire due cose essenziali: se questo prezzo lo devono pagare solo i ceti medi, quelli a minor reddito e la gente che ha bisogno dei servizi o se disturbiamo qualcun altro». Alle sette di sera, davanti alle telecamere del Tg3, Pier Luigi Bersani torna a battere sullo stesso tasto, sulla preoccupazione scattata un attimo dopo l'annuncio fatto l'altra sera dal presidente del Consiglio sull'anticipo della manovra al 2013. È innanzitutto sul costo sociale della «nuova» ricetta berlusconiana per salvare l'Italia che il Pd vuole chiarezza. E poi «vogliamo sapere se finalmente c'è qualche riforma nella manovra per il lavoro e la crescita. Non pensi Tremonti di poter venire senza rispondere a queste domande, su questo faremo le nostre proposte», ripete il segretario dei Democratici, che avverte il ministro dell'Economia: «non pensi di uscire dalle Commissioni parlamentari senza uscire dalle nebbie, senza dire cioè dove precisamente e a carico di chi e di che cosa intende ricavare decine di miliardi dall'assistenza e dalla manovra sul fisco e detrazioni». Tanto per essere precisi, ci faccia capire «quanto pagherà chi ha redditi, patrimonio e ricchezza paragonabili, per fare solo un esempio, a quelli del presidente del Consiglio». Certo, ci sarebbe voluto «e ci vorrebbe un governo nuovo, fatto rapida-

mente, con personalità autorevoli, credibili nel mondo, che riuscissero a raccogliere il massimo di forze parlamentari. Su questa ipotesi - assicura Bersani - noi saremmo pronti ad abbassare un po' le nostre bandiere e a dare pienamente una mano». Ma il Pd farà comunque, «responsabilmente» la propria parte - garantisce il segretario - cercando di correggere le misure che si vareranno, ma «finché sta lì Berlusconi, e lo dice il mondo non solo noi, tutto quello che facciamo rischia di durare un mese e poi farci tornare da capo».

PREZZO SOCIALE

Del resto, a fronte di una situazione economica gravissima, per la presidente del Pd al Senato, Anna Finoc-

Anna Finocchiaro

«Senza modifiche alle misure, ulteriore colpo a famiglie e lavoratori»

Equilibrio di bilancio

La senatrice: «Positivo inserirlo nella Carta ma non risolve niente oggi»

chiaro, il governo è ancora fermo agli annunci o a scelte, come quella sull'inserimento del pareggio di bilancio nella Carta, «che sono positive ma che richiedono tempo e non toccano l'oggi», mentre anticipare le misure annunciate senza modificarle significa dare «un ulteriore colpo a famiglie e lavoratori» perché «se non si cambia la manovra ci sarà un prezzo sociale molto alto da pagare». E anche lei conferma: «Noi andremo in Parlamento comunque e avanzemo le nostre proposte, note da tempo. Responsabilità vorrebbe che il governo ci ascoltasse».

Insomma, il grosso del Pd non esi-

ta a leggere i quattro pilastri della proposta anticrisi del Cavaliere come un aggregato di demagogia, annunci ancora in alto mare e - laddove qualcosa di concreto c'è - misure ad altissimo rischio per la collettività. Così la vede anche il presidente dei Democratici Rosy Bindi, critica sulle due modifiche alla Costituzione proposte dal premier, che sarebbero solo «un debole diversivo» rispetto alla drammaticità del momento, ma assolutamente contraria all'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 se prima non si cambia «una manovra depressiva e iniqua» e sulla scelta di «puntare tutto sulla delega sociale e il lavoro, senza intervenire sulla crescita e lo sviluppo», accentuando le disegualianze. Pesante bocciatura anche da Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, su questa formula anti-crisi che anziché liberalizzare l'economia ripropone la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, che avvia verso una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro e che non specifica le fonti precise dei 20 miliardi di maggiori imposte e minori spese attribuite alla delega fiscale ed assistenziale anticipata al 2013, ma «si cimenta in un intervento demagogico e sbagliato sul pareggio di bilancio in Costituzione». Proprio da Fassina arriva una sentenza senza scampo: se non accettano «le correzioni proposte dalle opposizioni si anticipa una manovra pesantemente regressiva e, quindi, depressiva».

Ma c'è pure chi è su posizioni diverse e mostra una parziale apertura. Così Walter Veltroni, che giudica negativamente la manovra («occorre che non deprima, con la stangata fiscale, una crescita vicina allo zero», e ascoltate le parti sociali e le opposizioni, vanno introdotte «forti correzioni») apprezza comunque la decisione sull'anticipo del pareggio di bilancio, considerato «ragionevole» anche dal senatore Marco Follini. ♦

**Duemilaundici****Tutti uguali davanti al pareggio**

Nel quartier generale del Pdl. «Io lo metterei proprio all'inizio, perché l'incipit è quello che cattura il lettore: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul Pareggio di Bilancio». «Bello, ma un po' melò, un po' mini-fiction di RaiUno sul Risorgimento. Meglio dopo, state a sentire: La sovranità appartiene al Pareggio di Bilancio». «Eh, no, non dimentichiamoci le nostre origini socialiste. Scriviamo così: La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti del Pareggio di Bilancio». «Bello, sobrio, minima-